



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

MARZO 2004

Carissimi,

il 5 gennaio 2004 i responsabili del Movimento, assieme agli assistenti si sono ritrovati per fare il punto della situazione (troverete qualche accenno a pagina 5).

Vi informiamo con anticipo che anche quest'anno l'incontro annuale lo terremo a Napoli Denza all'interno della settimana di spiritualità organizzata dai padri.

Con gran piacere sappiamo che p. Monti terrà una relazione proprio sulla *nostra* rubrica "riflettendo con san Paolo".

Vedremo cosa ne tirerà fuori.....

Nel prossimo numero vi daremo informazioni più precise, comunque tenetevi liberi per quella settimana.

A questo numero hanno collaborato :

Andrea Spinelli	<i>Un nuovo Beato nella nostra Famiglia</i>
Stefano Silvagni	<i>Cinque mesi con i Romani</i>
Gruppo di Firenze	<i>Conversione di s. Paolo</i>
P. Antonio Iannuzzi	<i>Vocazione e famiglia</i>
Rosa Delle Noci	<i>Matrimoni interreligiosi</i>
Amelia	<i>Ciao Paquita</i>
Renato	<i>Incontro dei responsabili</i>
P. Franco Monti	<i>Riflettendo con s. Paolo</i>

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

Un nuovo Beato nella nostra Famiglia

Domenica 21 marzo 2004 don Luigi Talamoni (1848–1926) sarà proclamato Beato.

Anche i Laici di San Paolo, in particolare quelli del nord Italia, hanno esultato alla notizia, perché il nuovo beato, sacerdote ambrosiano, nativo di Monza, possiamo e dobbiamo considerarlo membro della nostra grande famiglia Zaccarina.

I motivi sono parecchi. Primo fra tutti, il Talamoni fu accolto ed educato dal grande barnabita Luigi Villaresi, nell'Istituto dei chierici poveri: conobbe pertanto la spiritualità del Santo Fondatore Antonio Maria Zaccaria e in quell'ambito si formò all'impegno totale nel ministero, fino ad accettare di diventare consigliere comunale di Monza, per molti anni.

Egli è con la signora Maria Biffi Levati, vedova, il fondatore delle suore Misericordine di San Gerardo: il figlio primogenito della confondatrice è il padre barnabita Luigi Levati (1858–1936).

Che dire di più?

Che tutta questa comunione di vita e di intenti con l'Ordine dei Barnabiti non poteva che avere una logica conclusione: il Postulatore della Causa di Beatificazione è il P. Francesco Riboldi, barnabita, che il 31 gennaio u.s. era al fianco del Card. Tettamanzi nel Duomo di Monza per l'annuncio ufficiale del giorno della solenne proclamazione a beato. Conoscere la vita dei santi fa sempre bene, tanto più se scopriamo che hanno respirato la nostra stessa aria...spirituale. Quando si leggono le pagine della loro biografia (nessuno fa eccezione), si deve annotare che le vie della santità sono irte di ostacoli, che il Maligno semina a profusione...

Gli onori degli altari, come si dice abitualmente, costano sofferenza e croci, ma il bene vince sempre e il Signore Crocifisso e Risorto trasforma ogni patimento vissuto con Lui in doni per la Chiesa e per il mondo.

Buona Quaresima e Migliore Pasqua 2004

Andrea Spinelli

Cinque mesi con i Romani

Cinque mesi per leggere una lettera, anzi, per molti di noi, per rileggerla!

Ci ritroviamo agli inizi di Settembre noi soliti *vecchi* – piccolo Gruppo, piccola comunità vista *dal di dentro* - cronicamente incapaci di farci percepire come tali dal di fuori, intendo dire prima di tutto nella Parrocchia che ci ospita.

Intanto consideriamo che, della decina che siamo, in due solamente viviamo e quindi operiamo entro i confini territoriali della Parrocchia – gli altri sono tutti ex parrocchiani, sparsi per la città – e che lo stesso nostro Assistente vive in una comunità diversa da quella dei barnabiti di San Paolo Maggiore.

La comunità parrocchiale ci vede, in quanto Gruppo, solamente una volta ogni mese quando, l'ultimo sabato, animiamo l'Adorazione Eucaristica.

Il Movimento – quante volte l'abbiamo sostenuto! – non è questione di *numeri* o di *opere* e tuttavia, guardandoci l'un l'altro, ci sembra di percepire che la nostra famiglia si sia fatta un po' troppo sterile: emerge il desiderio di *fare* qualcosa in quanto Gruppo.

Qui da noi il problema della *convivenza* dei Laici di san Paolo con gli altri Gruppi parrocchiali proprio non esiste: viviamo in una realtà urbana spopolata ed invecchiata, composta di forse

1000 abitanti, dove i cinquantenni fanno la parte dei giovani, *preservata* per sua natura dai rischi della competizione, della concorrenza, dell'armonizzazione fra i ruoli.

Il Parroco, che *non* è Assistente del Gruppo, è senz'altro *dei nostri* ma, pur nella situazione di carenza di risorse operative in cui versa la Parrocchia, nulla ha mai fatto – udite udite! – per *accaparrarsi* il Gruppo con finalità...pastorali.

Quanto sono lontane da qui le tensioni che abbiamo visto percorrere e a volte lacerare dolorosamente altre comunità!

Come è arduo per noi anche solamente comprenderle!

E perché non credere che, per certi aspetti, persino le *invidiamo*?

E il Vademecum, quali suggerimenti ci offre?

Alla lettera "F" leggiamo che si possono *"inventare"* modi nuovi e più adatti alle persone che abbiamo intorno e così inventiamo gli "Incontri di spiritualità Paolina", da tenersi nelle sale parrocchiali settimanalmente, in un giorno ed orario diverso da quello *storicamente* consolidato per il Gruppo dei Laici di San Paolo.

La proposta viene lanciata dal Parroco semplicemente dall'altare, alla ripresa dell'anno sociale dopo l'estate, senza collegarla al Movimento, ma facendo leva sul nostro Paolo, titolare della

basilica, e noi Laici possiamo rivolgerla alle persone che abbiamo intorno, facendo leva con qualche ardire *sul vieni e vedi*.

Ora, a distanza di cinque mesi, siamo *stabilmente* in cinque di più: cinque Laici di San Paolo? Chissà!

Al primo incontro – c'erano già i cinque nuovi, dei quali uno solo residente in parrocchia, ma evidentemente questa è la nostra peculiarità *bolongnese* – Padre Iannuzzi ha aperto la Bibbia ai *Romani*, tanto per cominciare facile facile, e solamente lunedì scorso, dopo quasi cinque mesi, Paolo si è congedato da noi e ciascuno di noi, credetemi, si è riconosciuto Prisca o Aquila, Epeneto o Andronico, Flegonte o Erodione, in mezzo a quell'inter-minabile ed affettuosissimo elenco di Laici di San Paolo.

Non è mancato agli incontri il nostro Antonio Maria, testimone autorevole anche se ancora un po' schivo, chiamato in causa ogni qual volta Paolo

sembrasse proporsi in modo troppo arduo o lontano dalla nostra realtà.

Ha fatto la sua comparsa la nostra Regola di Vita, sommessamente, quasi per caso.

Abbiamo detto a tutti dell'incontro dei responsabili del Movimento del 5 Gennaio a Cremona e quindi dei prossimi appuntamenti di San Felice a Canello del 27 e 28 Marzo e di Napoli, alla fine di Agosto.

Abbiamo fatto spesso *collazione*, senza svelarne per ora il nome tecnico, e abbiamo fatto festa, anche con salumi e crescentine, il 25 Gennaio.

Noi *vecchi* abbiamo riletto *Romani* nel cuore e negli occhi dei *nuovi*, scoprendo ciò che, senza di loro, ci sarebbe ancora sconosciuto: possibile che fino a ieri quell'ul-timo capitolo 16 mi fosse suonato pleonastico e noioso?

Questo volevo confidarvi, parlandovi un poco, una volta tanto, anche del *mio* Gruppo.

Con grande affetto.

Stefano

DA FIRENZE

Conversione di S. Paolo

In occasione della ricorrenza della Conversione di S. Paolo, i Laici di S. Paolo hanno organizzato una conferenza - riflessione sulla Conversione, per il 23 gennaio.

Secondo lo spirito del Movimento e le direttive dei Capitoli del PP Barnabiti, che vogliono una stretta collaborazione tra le famiglie zaccariane, il momento di riflessione è stato offerto ai fedeli della Parrocchia della Madonna della Divina

Provvidenza di Firenze, dove lavorano i Barnabiti e i Laici di S. Paolo: un'occasione per far conoscere la spiritualità dello Zaccaria nell'ambiente, dove viene svolto l'apostolato dei PP Barnabiti.

Due gli interventi di meditazione sulla Conversione di S. Paolo: uno di P. Lucio Denticò, assistente spirituale del Gruppo dei Laici di Firenze l'altro del Prof. Lagi, Laico di S. Paolo

La conversione è opera diretta del Signore

P. Denticò ha presentato la Conversione di S. Paolo come un intervento diretto del Signore Gesù. Le circostanze ambientale, culturali e religiose del convertito, se possono dare una connotazione storica all'evento, non sono certamente in grado di motivarlo: la Conversione di Saulo è opera del volere liberissimo del Signore.

Il 'colpo di sole', pur capace di abbagliare Saulo mentre va a Damasco per perseguitare i seguaci di Gesù, non lo ha trasformato in apostolo di Cristo; Saulo non ha subito un'allucinazione ma è stato folgorato dalla presenza viva di Gesù, davanti al quale Saulo altro non può dire che 'Chi sei, Signore? Cosa vuoi che io faccia, Signore?'. La conoscenza della dottrina dei cristiani e la loro testimonianza possono aver arricchito la cultura di Saulo, non spingerlo a rinnegare la sua fe-

deltà alla dottrina dei Padri e accettare quella che lui perseguitava: Gesù in persona è apparso a Paolo rivelandogli la buona novella. Nemmeno fattori psicologici e spirituali, quali il desiderio di salvezza e la consapevolezza dell'inefficacia giustificante della legge mosaica potevano incrinare l'integralismo farisaico di Saulo e indurlo a propagandare la giustificazione attraverso la sola fede in Cristo, figlio di Dio, incarnato, condannato, morto e risorto.

La conversione di Saulo, come qualunque altra conversione è opera sovranaturale: e sempre una chiamata diretta di Dio, il quale certamente sfrutta tutti gli elementi naturali, psicologici, spirituali della creatura ma rimane sempre libero, Saulo diventa Paolo: è una nuova creatura.

Saulo Fariseo e Paolo cristiano

Il Prof. Lagi ha iniziato la riflessione illustrando le differenze tra il pensiero di un fariseo dell'epoca di Gesù, come era Paolo prima della sua conversione e il pensiero che risulta dagli scritti paolini. Partendo dalla struttura generale della religione giudaica (accettazione di un Dio che si è storicamente rivelato, che ha stipulato un'alleanza/promessa con il popolo d'Israele, che esprime giudizi sul mondo e sulla storia, nonché le attese messianiche, il concetto di impurità l'origine del male e il senso dell'impurità), il relatore ha spiegato in modo sintetico le caratteristiche specifiche alla corrente dei farisei, anche in contrapposizione ad altre correnti giudaiche del tempo (esseni, qumramici, enociti, sadducei, samaritani..). Dopo la rivelazione sulla via di Damasco, S. Paolo modificò completamente il suo pensiero e la sua vita. Alcune tematiche del pensiero paolino rivelano il profondo cambiamento intervenuto.

- **Rapporto con Dio:** per S. Paolo Egli è vicino, sentito nel proprio cuore, pregato; è un Dio che dona, e da Lui che abbiamo ricevuto l'esistenza, è Lui che ci concede il futuro; è l'unica realtà vera

di fronte agli idoli che non esistono.

Questo Dio è sapiente, o manifesto nel mondo e nella storia, richiede una risposta che implichi tutto

il nostro cuore. La sua parola si è rivolta prima ad un popolo, quello ebraico, poi si è fatta carne in

Gesù.

- **Nel mondo**, intendendo con questa parola ciò che non è Dio, è presente il peccato, soprattutto inteso come "potenza" o dominio sull'uomo.

Ma in che cosa consiste il peccato? Per i pagani esso o l'idolo, cioè una creatura messa a disposizione quale mezzo per raggiungere il fine, che consiste nella vita filiale nei confronti di Dio e che, viceversa, diventa essa stessa un fine. Per i giudei è la legge, intesa come autogiustificazione nei confronti di Dio. In ambedue i casi l'uomo fa di sé stesso il centro della salvezza e non riconosce, invece, che è l'amore misericordioso di Dio a salvare.

- Insieme al peccato l'uomo vive in modo angosciato la realtà della **morte**: il peccato ha fatto sì

che l'uomo perdesse il reale rapporto con la vera "Vita" per mettere sé o le creature al posto di essa; il suo orizzonte si è chiuso, il suo rapporto con Dio è interrotto: da qui il suo dolore, la sofferenza, l'angoscia profonda del cuore.

- **Missione di Cristo.** Ma Dio ha voluto che la sua Parola diventasse uomo fra gli uomini. Due concetti, nella Sacra Scrittura, che ci aiutano a capire uno degli aspetti più rilevanti del pensiero di S. Paolo in merito alla missione di Gesù. Il primo, che si trova nella Lettera ai Romani, o la necessità che i forti sopportino i deboli senza alcun compiacimento; il secondo, presente nei Salmi, afferma testualmente "gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti su di me". Ebbene, per S. Paolo, la Parola si fece uomo per amare ogni singolo uomo, facendosi carico, nella sua persona, del l'inimicizia dell'uomo verso Dio Padre. Per noi, a causa nostra, per il peccato dell'uomo, Gesù diventò uomo e morì: prendendo su di sé il peccato ne ha eliminato il potere. Ecco perché la Croce è il centro della missione di Gesù: se un contemporaneo, ignaro, fosse passato sotto la Croce avrebbe forse detto 'ecco un malfattore punito'; S. Paolo ci fa dire "ecco la donazione di Gesù agli uomini, ecco Gesù che accoglie gli uomini".

- **Risurrezione.** Ma se Gesù è morto per violenza, allora ha vinto il male? I a potenza del peccato ha prevalso sull'amore di Dio?

La risposta o tutta nel risuscitamento ed innalzamento di Gesù: il fatto incontestabile che Gesù è risorto significa che l'amore e la gloria di Dio hanno ottenuto il loro scopo, mentre la potenza del peccato e del male è stata sconfitta.

- Con la resurrezione viene donata all'uomo la **Libertà** e la vita, da quel momento l'uomo o messo in condizione di sottrarsi dal dominio delle cose create.

Per S. Paolo, come per il cristiano, nessuna forza è superiore a quella che ci ha liberato.

La conclusione è stata nell'augurio che l'uomo d'oggi sappia riconoscere il messaggio paolino, in una completa conversione del cuore che gli permetta di aprirsi alla salvezza di Cristo Gesù.

Fm - ⁴Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere, ⁵perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. ⁶La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo. ⁷La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua.

Potrebbe sembrare piaggeria, questa di Paolo, che sta chiedendo qualcosa di grosso all'amico Filemone.

Succede non di rado che, per poterne dire quattro a una persona, la si cominci a blandire.

Ma non mi sento di attribuire all'apostolo meschinerie come questa, e perché non sta rimproverando nulla al capodicasa ma piuttosto proponendo cosa impegnativa, e perché non sembra tipo di mezzucci comuni a tanta piccola gente. Non si rendono grazie a Dio per secondi fini.

E fa piacere, ed è preziosa testimonianza per noi quel suo garantire con la preghiera l'impegno di carità e la saldezza nella fede dell'amico.

Fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi: capisco la fede nel Signore Gesù, questo abbandonarsi fiducioso, esistenziale, al suo Maestro e Signore, ormai conquista sua, garanzia assoluta; ma la *fede verso tutti i santi*? Si può aver fede verso creature friabili, come potevano essere quelli che si radunavano nel peristilio di casa Filemone, probabilmente ancora freschi di battesimo? Forse sì. Forse la forza dello Spirito che galvanizzava chi veniva alla fede in età adulta - ahimè a quasi tutti di noi è toccato di essere stati lavati nell'onda battesimale troppo presto e per lunghi anni di essere vissuti di rendita - li rendeva visibilmente figura di Cristo, reverendi (gerundio obbligante, non di facciata!) di un sacerdozio regale, di un piglio profetico.

Roba di Cristo, perbacco!

Roba da servire in guanti gialli, come si conviene a chi è di Cristo, anche se non ancora forti nella fede (a quelli di Roma scriveva: *Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farlo stare.* Grande Paolo!).

Dunque, Filemone: *La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua.*

Filemone, a questo punto ti posso chiedere qualcosa di più.

Ormai sei vaccinato, quanto a carità: puoi aprire braccia di misericordia e di conforto anche a chi ha infranto il diritto romano e, da posizione di schiavo, ha avuto l'ardire di scappare da casa tua - pardon, dal tuo servizio, quello obbrobrioso

di chi è tuo quasi fosse un oggetto - e rifugiarsi da me.

Guarda, guarda: non è che faccia capolino qui, come in altri testi che fanno capo a Gesù, quel *personalismo* di cui andiamo fieri oggi, da impregnare testi costituzionali come quello europeo, ma già quello italiano partorito da una Costituyente di non dichiarata ispirazione cristiana?

Qui le *radici!*

Qui si sta via via affermando la grandezza della persona, di ogni persona, fosse pure uno schiavo o un mentecatto o un poco di buono.

In Paolo quindi un sussulto di autorità, come di uno che ha ricevuto incarico dall'alto: *pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare, preferisco pregarti in nome della carità.*

Auspica che l'amico ci arrivi da solo, o meglio, con l'evidenza che gli viene dalla fede.

Ciò che devi fare: non c'è spazio per obiezioni o tentennamenti, *devi.*

Gente: voi sareste d'accordo? Attenti a Paolo, sennò! E poi una concessione al sentimento. Si sa, Paolo è avanti negli anni. Ha corpo e psiche segnati da prove a dir poco insopportabili: viaggi, vergate "40meno1^a" che sommate fanno 195 di matrice giudea e per tre volte - non calmierate dalla Toràh - da mano infedele, una gragnola di pietre che l'aveva dato per spacciato, e poi naufragi, paure, privazioni, diserzioni di amici, fatiche manuali ...

Sembra quasi mendicare compassione: *così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù.*

Più che altro sembra istintivamente portato ad assomigliare al suo Cristo che, prossimo ormai al dissanguamento, trova spazio e forza per un'ultima raccomandazione in favore dei suoi carnefici.

Anche Paolo si sente genitore: si è trovato in casa un fuggiasco impaurito, che ha consolato dandogli la sicurezza che viene dalla fede in Gesù.

Onesimo, il "proficuo" si era reso "inutile" al suo padrone dandosela a gambe.

Inutile al padrone, utile all'apostolo, perché ogni conquista a Cristo gli era fonte di gioia, perché un convertito si fa presto evangelista della sua esperienza al fianco del suo maestro, perché

forse riconoscenza volle che il neofita si mettesse al servizio dell'anziano prigioniero.

Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore. Qualcosa qui non rientra nei canoni dell'amore: non ci si priva dell'amato, se non per forza maggiore.

Qualcosa non rientra nei canoni della prudenza: non si espone a rischio una persona che si ama.

E se Filemone volesse riprendersi ciò che è suo? nello status quo?

Inutile tentennare: Paolo ci crede, Paolo ci conta, Paolo si fida, Paolo rischia.

Non ci è giunta nessuna lettera di risposta che esaudisca il pur legittimo desiderio di sapere come è andata.

Ci basta la *Lettera a Filemone*, con tutto il suo carico di fede e di umanità: val bene lo scotto di rinunciare a pura curiosità storica.

In qualche modo lo scritto di Paolo stimola ancora i suoi di oggi a una risposta fattiva, sia pure in contesto diverso.

f.m.m.

INCONTRO DEI RESPONSABILI

Il 5 gennaio 2004 si è svolto l'incontro dei Responsabili e degli Assistenti del Movimento a Cremona.

Erano presenti Stefano Silvani, Andrea Spinelli, Ignazio Roi, Laura Gheduzzi, Renato Sala, Franco Chesi, p. Franco Monti, p. Antonio Iannuzzi.

Mancavano i rappresentanti della Spagna che hanno fatto avere il loro contributo e ci hanno informato che p. Angelo Scotti sceglierà il Responsabile della Spagna entro pochi giorni, per cui fra un po' potremo avere anche il loro rappresentante nei nostri incontri.

Abbiamo preso visione di tutti i suggerimenti che ci sono arrivati sul "Vademecum e, dopo non pochi tentativi, abbiamo ritenuto utile "delegare" a p. Monti, coadiuvato da Stefano e Renato, la stesura "provvisoria" di quello che verrà poi portato in Assemblea a Napoli perché diventi "documento ufficiale" dei Laici di San Paolo.

Altro grande tema di riflessione è stata la difficoltà di conoscere le varie realtà laicali nel mondo. Purtroppo, a parte "Figlioli e Piante" non riusciamo a comunicare con il "resto del mondo".

Inoltre il nostro bollettino è scritto in italiano, per cui difficilmente i laici brasiliani, cileni, argentini, americani, canadesi, filippini, rwandesi, zairesi, polacchi, belgi, albanesi, francesi, spagnoli, riescono a leggerlo.

Anzi non lo ricevono neppure, perché non abbiamo gli indirizzi.

Noi lo mandiamo alle Comunità religiose nella speranza che venga letto e possibilmente tradotto (almeno le parti che vengono ritenute "interessanti"), di più non sappiamo.

Fra poco avremo un "sito internet"....

Vedremo se le comunicazioni migliorano!!!!

Da ultimo abbiamo analizzato la situazione italiana e abbiamo pensato utile proporre molti più incontri di "zona", anzi di "zonina" ovvero incontri tra gruppi "vicini".

Tenendo sempre come impegno almeno un incontro annuale di zona e l'incontro annuale (leggi Napoli Denza) assembleare.

renato

Ciao Paquita

Il 21 dicembre come Laici di San Paolo di Madrid abbiamo vissuto il momento più triste della nostra storia.

Dopo quasi quindici anni di esistenza del nostro movimento laicale, ci ha lasciato Paquita, una delle laiche dei primi tempi.

Forse una delle caratteristiche che potrebbe meglio definire ai Laici di s. P. sarebbe la disponibilità: quella che Paquita ha avuto, senza dubbio, dal primo momento fino all'ultimo.

Nella mia mente passano, come per uno specchio, i ricordi della nostra storia, da quel giorno lontano in cui andata da lei per convincerla a formare un gruppo di Laici.

Lei mi diceva: cosa possiamo fare noi?

Ed io gli rispondevo di non preoccuparsi perché l'importante era stare, volere esser parte del gruppo e poi avremmo visto cosa fare. E certo che l'ha fatto!

Lei è stata la prima che ebbe l'idea di radunarci a casa sua a prendere un caffè per far crescere la nostra amicizia.

Come non ricordare i nostri primi incontri a Palencia; la sua simpatia, quelle serate in cui ci faceva ridere così tanto, insieme a sua sorella Sole, ricordando la loro infanzia.

Disponibilità per tutti i suggerimenti che c'erano, ad esempio quella di rappresentare una opera di

teatro con motivo dell'ultimo incontro a Barcellona, dove erano venuti anche i laici dell'Italia.

Era la prima volta che avevamo avuto una idea del genere e lei - insieme a Manoli - come a solito, disse di sì.

Fino a pochi giorni prima della sua morte lei voleva rappresentarla una altra volta nel festival della parrocchia per ottenere soldi per le missioni dei PP. Barnabiti in Africa.

Anche se ormai le forze fisiche le venivano meno, lei rileggeva il testo per metterlo a punto.

Ho avuto la fortuna di passare insieme a lei un fine settimana un po' prima che apparisse la malattia.

Siamo andate a Silla per esser presenti nella commemorazione del 500 anniversario della nascita del Fondatore.

Abbiamo avuto l'opportunità di parlare a lungo sui Laici dai loro origini.

Non dimenticherò mai le sue parole di coraggio ed i suoi consigli.

Come pensare che quella sarebbe stata l'ultima volta a parlare di quell'argomento così caro per entrambe!

Se n'è andata la sua presenza fisica ma i suoi bei esempi come laica di S. P. non ci lasceranno mai.

Durante la malattia prendeva forze dalla preghiera.

Fino all'ultimo momento recitava il breviario insieme a Pepe, suo marito.

E' stata una Laica di san Paolo dall'inizio alla fine.

Amelia

MATRIMONI INTERRELIGIOSI

LO SPUNTO

Una sera cercando un programma televisivo da vedere, mi trovo ad un tratto su un programma di intrattenimento, mentre la conduttrice sta chiedendo ad una giovane donna: "Dopo sposata hai pensato che educazione darai ai tuoi figli?"

Risposta: "Per adesso mi sposo, poi si penserà, una cosa per volta".

Arriva poi il promesso sposo, la conduttrice gli chiede: "Allora la vuoi sposare?".

Risposta del giovanotto: "Sì io vorrei, non sono però ancora pronti i suoi documenti, ed io non divento musulmano". Più o meno le parole erano queste.

Avevo capito che si stava parlando di un possibile matrimonio fra una musulmana e un cattolico. Il programma era di intrattenimento perciò penso non vi siano state ulteriori spiegazioni su quelle due domande, io sinceramente ho spento il televisore ed ho incominciato a riflettere...

Brevi accenni sull'Islam o religione Musulmana

I paesi islamici sono fra loro divisi, esistono perciò tanti musulmani diversi.

Islam significa affidarsi, sottomettersi a Dio (Allah). Musulmano da muslin colui che segue l'Islam, colui cioè che si affida a Dio e dunque sottomesso a Dio.

Il mondo islamico è molto diverso dal nostro, l'Islam è una religione e uno stato, è una realtà assai compatta che comprende la vita spirituale degli uomini ma anche quella culturale, economica e politica.

Maometto fondò questa religione per combattere l'idolatria molto diffusa fra le tribù arabe e alla Mecca dove lui viveva. Sicuramente era a conoscenza delle religioni sia ebraica che cristiana portate dalle carovane alla Mecca e dai tanti eremiti che vivevano nella zona.

Maometto, grande condottiero, nel nome di Allah (il Dio unico) riuscì a riunire diverse tribù nomadi in un solo stato e ad imporre la religione islamica. Durante circa venti anni, attraverso rivelazioni viene dettata a Maometto la Parola di Dio dall'Arcangelo Gabriele. Nasce il CORANO manifestazione incarnata di DIO.

Il Corano è come Gesù per noi. Il Corano è il libro eterno: è l'ultimo messaggio di Dio agli uomini, secondo i musulmani, dopo quello di Gesù considerato solo un Profeta. Il messaggio del Corano perfeziona e sostituisce quello delle altre due religioni monoteistiche: quella ebraica e quella cristiana. L'Islam è la vera unica religione.

Le tre religioni monoteistiche presenti nel mondo: Ebraica, cristiana e musulmana riconoscono Abramo come capostipite. Abramo per il Corano è il primo "muslin" ossia sottomesso a Dio. Corano significa "recitazione" declamare ad alta voce la rivelazione.

Il venerdì è giorno di preghiera comunitario nella Moschea, l'Iman legge e commenta alcuni passi del Corano.

Nell'Islam non vi sono sacerdoti, né particolari riti, il matrimonio non è religioso ma solo un semplice contratto stipulato davanti ad un funzionario.

In Moschea vi sono sale per pregare e sale per incontrarsi.

Matrimoni interreligiosi

Un musulmano può sposare fino a quattro mogli insieme trattandole ugualmente, può divorziare (Tunisia e Turchia hanno abolito la poligamia) Il marito può porre il domicilio della moglie dove crede, i figli che nascono dal matrimonio sono per legge e di fatto musulmani.

I matrimoni con donne cattoliche sono ben visti; è un modo per diffondere l'Islam.

La donna musulmana invece non può sposare un cristiano, se vuole sposarlo, lui si deve convertire all'Islam tenendo presente che l'educazione viene impartita dal padre e i figli saranno considerati musulmani.

Qualunque accordo sia intercorso prima del matrimonio circa l'educazione dei figli e il rispetto per la propria Fede (questo per le donne cristiane) viene annullato a matrimonio avvenuto perché contrario alla legge musulmana .

I figli sono sotto la tutela del padre e di solito affidati nei primi 12 anni all'educazione della madre. La Chiesa Cattolica consiglia, prima di contrarre matrimoni con un musulmano, di recarsi presso la Curia della propria Diocesi per informazioni su quanto prescritto dalla Chiesa Cattolica circa i matrimoni misti in generale.

Infatti il codice di Diritto Canonico (comma 1125) contempla questi matrimoni, mira a tutelare che i figli siano Battezzati nella chiesa cattolica. Si consiglia comun-

que molta prudenza, una approfondita conoscenza di usi e costumi, accertarsi che l'uomo non sia già sposato, cercare di avere le maggiori garanzie possibili: Avere sempre presente che l'Islam è una religione di conversione oltre che di nascita, ogni musulmano è militante e missionario sempre.

Bisogna inoltre tenere presente che il Corano prevede una certa superiorità dell'uomo sulla donna, del musulmano sul non musulmano.

Un musulmano non può cambiare religione: è perseguitato ed è a rischio.

La diffusione dell'Islam avviene per contratti commerciali per matrimoni ecc..

Alcuni Stati Arabi stanno cercando fra mille difficoltà di venire incontro alla presente situazione di **Nazioni multi-etniche**, per una serena e pacifica convivenza con le altre Etnie. Si sta cercando di alleggerire alcune prescrizioni e di instaurare rapporti con gli altri Stati per risolvere eventuali divergenze in corso pacificamente.

Di sicuro l'incontro con altre culture e religioni, se ben impostato, potrebbe essere motivo di pacifica convivenza, arricchimento spirituale, culturale e religioso per tutti, con rispetto reciproco e per le Leggi dello Stato e della Chiesa.

ALCUNE CURIOSITÀ'

Le due correnti principali dell'Islam sono:

I **SUNNITI**: corrente ortodossa dell'Islam seguace della Sunna di Maometto, costituiscono la maggioranza preponderante dei musulmani, essi rappresentano l'ortodossia nelle questioni di fede.

Sunna: modo di comportarsi di Maometto nelle varie circostanze della vita che ha valore di norma e di esempio fra i credenti: sono le direttive del Profeta.

I Sunniti si rifanno alla legittimità dei primi quattro Califfi elettivi (scelta del Califfo) non per discendenza.

Gli **SCIITI**: discendenti diretti di Ali e sua moglie Fatima figlia di Maometto-designato come successore da Maometto. Si attengono al principio della

discendenza di sangue da Maometto per l'assunzione del califfato.

Il Re di Giordania Abdullah discende dalla famiglia degli Hashemiti clan di Maometto perciò discendente diretto del Profeta.

Hashemita, nome dato ai discendenti di Hashim ibn'Abd Monaf antenato di Maometto, quindi discendenti del Profeta.

In epoca moderna tale discendenza è stata rivendicata nel 1916 dal Califfo alla Mecca Al Hesein che ottenne per i suoi figli Faisal e Abdullah i regni dell'Iraq e di Giordania. Ora resta solo il regno di Giordania

Rosa Delle Noci

VOCAZIONE E FAMIGLIA (parte terza)

**"...Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo"
(Mt 1, 16).**

La Santa Famiglia di Nazareth

Trattando con voi il tema "Vocazione e Famiglia" non è possibile trascurare la Santa Famiglia di Nazareth che è stata al centro di tutta la liturgia nel tempo di Natale.

Tutto il mistero dell'incarnazione si svolge al suo interno e si proietta poi su tutta l'umanità.

Mi sembra innanzitutto, che la Santa Famiglia di Nazareth sia la prima "famiglia nuova", la prima "famiglia redenta".

Per cercare di entrare nel mistero di questa famiglia e tentare di comprenderne la vocazione abbiamo scelto l'orientamento dato dall'evangelista Matteo che privilegia nella sua descrizione l'importante ruolo di Giuseppe (discendente di Davide) che deve assumere la paternità legale di Gesù.

"Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo" (Mt 1, 18).

Maria e Giuseppe sembrano essere due promessi sposi come tanti, a quel tempo, in Israele, che avrebbero costituito una famiglia in piena sintonia con la legge ebraica.

Tutto sembra andare come al solito, niente di nuovo sotto il sole.

Sembrano così trionfare ancora le antiche parole (del Predicatore) della sapienza ebraica: "C'è forse qualcosa di cui si possa dire: Guarda, questa è una novità"?

Proprio questa è già stata nei secoli che ci hanno preceduto" (Qo 1, 10).

Giunti a questo punto, dobbiamo ricorrere all'evangelista Luca per farci raccontare dettagliatamente da lui cosa avvenne - *"Nel sesto mese... Quando l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, proprio a quella giovane ragazza promessa sposa di Giuseppe. La vergine si chiamava Maria -" (cf. Lc 1, 26 - 27).*

La vocazione di Maria era ormai quella di essere la sposa del suo Giuseppe.

Penso alla somiglianza di questa situazione con quella di tante coppie dei nostri giorni, che nel tempo portano avanti stancamente e a fatica la loro unione.

Come pure immagino la somiglianza con le comunità religiose, quando anch'esse stancamente trascinano la loro vita comune.

E' nelle mie intenzioni accostare, per analogia, la vocazione della famiglia naturale, con la voca-

zione della famiglia religiosa.

Anche la vocazione di Giuseppe sembrava molto chiara fino a quel momento.

Giuseppe è innamorato e affascinato, dalla purezza e dalla bellezza, della sua futura sposa.

L'irruzione di Dio nella vita di Maria e di Giuseppe spezza quella che potremmo definire: "monotonia del matrimonio".

L'orientamento ovvio del loro matrimonio subisce un'invasione, allo stesso tempo, delicata e sconvolgente.

Le parole dell'angelo Gabriele sono chiare e rivelano a Maria l'arcano disegno d'amore del Padre, che farà di Lei la Madre di Dio:

"Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te".

"Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio".

"Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù".

"Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". (cf. Lc 1, 28 - 33).

Possiamo immaginare in quel momento l'emozione del cuore della Vergine alle parole incalzanti dell'Angelo.

Il cuore ti batteva forte. Non ti aspettavi una cosa del genere. Che senso avevano veramente quelle parole?

Non riesci ancora a capire se è più forte il turbamento o l'emozione.

Solo Gabriele può fare chiarezza e svelarti con le sue parole, il disegno dell'Altissimo.

Esse sono come un fulmine dalla forza onnipotente che si scarica nella terra del tuo cuore.

Avrai pensato.... in quell'istante!..

Avrò un figlio.. che sarà chiamato Figlio dell'Altissimo!!!!!!! - Maria raccolse in sé tutte le sue forze, trovò la forza di parlare, e disse: *"Come è possibile? Non conosco uomo".*

In quell'istante l'angelo completa la rivelazione a Maria della Trinità:

"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo".

"Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio" (cf. Lc 1, 34 - 35).

Lo svelamento dell'arcano disegno d'amore del Padre ha già prodotto i suoi frutti nella famiglia di Zaccaria e di Elisabetta, sua parente, che nella sua vecchiaia ha concepito un figlio.

L'angelo Gabriele pone di fronte a Maria l'evvidenza del concepimento della cugina Elisabetta,

che è già al sesto mese, nonostante la sua sterilità e la sua vecchiaia, per mostrarle la veridicità e la credibilità delle sue parole.

"Nulla è impossibile a Dio" (cf. Lc 1, 36 - 37).

Questa frase di Gabriele, Maria la ricollega all'apparizione del Signore ad Abramo alle Querce di Mambre, dove tre personaggi incontrarono Abramo e gli rivelarono che entro un anno egli avrebbe avuto un figlio da sua moglie Sara, che era sterile e vecchia.

"C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio" (cf. Gen 18, 11 - 14).

La rivelazione di Gabriele a Maria coincide con la rivelazione antica ad Abramo. Allora la Vergine scioglie tutte le sue riserve e si affida completamente alla parola dell'angelo.

"Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei" (cf. Lc 1, 38).

Possiamo immaginare la gioia che invade il cuore di Maria al termine dell'annuncio.

Ma come spiegarlo a Giuseppe?

Sarà capace di accettare l'evidenza senza dubitare della fedeltà della sua sposa?

Per conoscere quanto accadde dobbiamo ritornare all'evangelista Matteo che ci spiega come Giuseppe arrivò ad accogliere l'annuncio-rivelazione che coinvolse anche lui:

"Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.

Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1, 19 - 21).

I due episodi raccontati da Matteo e Luca dimostrano che le due chiamate uniscono indissolubilmente Maria e Giuseppe oltre il senso del matrimonio da loro già fissato.

Lo Spirito Santo è il protagonista che lega la vocazione dei due "Santi Coniugi" in relazione alla nascita di quel Figlio Unigenito.

Nelle parole dell'angelo a Giuseppe: *"Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù"* - si trova nascosta la vocazione di Gesù.

Il suo nome significa: "Dio salva". - "Egli salverà il suo popolo dai suoi peccati" -

Giuseppe viene a conoscere non solo il nome e l'identità di quel Figlio, ma anche la sua Vocazione e Missione.

Insomma la Famiglia di Nazareth racchiude in sé tre vocazioni in un unico progetto. Su questo punto dobbiamo molto riflettere, perché alla luce di quanto detto, ogni famiglia rivive in sé un po' il mistero della Santa Famiglia di Nazareth.

E' la presenza di Gesù che trasforma quella famiglia ed è lo Spirito Santo che rende possibile un progetto così arcano e misterioso.

Anche le comunità religiose nascono con lo stesso ideale e insieme alla famiglia naturale devono saper rileggere la loro esistenza alla luce del mistero della Santa Famiglia.

Famiglie e Comunità religiose insieme, alla scoperta e al compimento della volontà di Dio che vuole tutti gli uomini salvi ed in cammino verso la perfezione.

Il Nome di GESU' deve guidare le nostre scelte nel mare tempestoso dell'esistenza. Non abbiamo altra Stella Polare.

P. ANTONIO